

GIACOMO MASSIMILIANO DESIANTE

SUD E RESISTENZA
STORIE MAI RACCONTATE

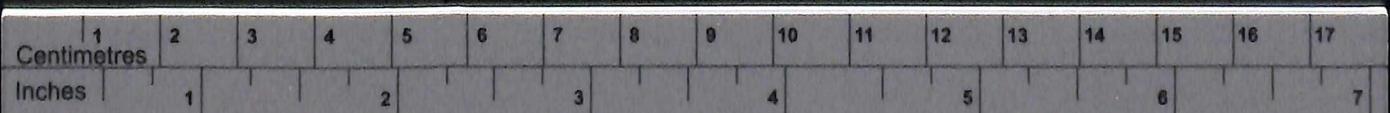


 Edizioni
dal Sud



Color chart

 Sachverständigen-Zubehör.de



Grayscale

 Sachverständigen-Zubehör.de

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14
100% 50% 18% 0%

“Sud e Resistenza: storie mai raccontate”. Saggio afferente al tema storiografico del partigianato meridionale, non si limita a ricostruire la vicenda di Felice Loiodice, emigrato pugliese, condannato a due anni di reclusione dal Tribunale Speciale per “appartenenza al G.o.m.i.r.c. (Gruppo operaio movimento italiano rivoluzionario comunista)”, quindi partigiano nel Biellese dove viene catturato e fucilato, ma ha il merito di ricostruire il concorso di tanti pugliesi alla cospirazione clandestina antifascista, agli scioperi operai del 1943, alla lotta partigiana. Emergono figure esemplari quali il barese Vincenzo Lazzo impiccato al Ponte della Pietà di Quarona; il gioiese Cardetta Nicola (“Tigre”) fucilato a Rassa; i minervinesi Lombardi Michele (“Buk”) e Di Palma Giovanni (“Gorilla”) caduti in combattimento; i fratelli di Peschici Biscotti Vincenzo (“Mitra 1”) e Antonio (“Mario”); l’operaio coratino Nunzio Strippoli (“Talpa”), il primo a entrare nella città di Biella liberata, morto eroicamente in Alta Val Sorba, alla cui memoria furono intitolati un giornale e un distaccamento.

Memoria / 56
collana diretta da Vito Antonio Leuzzi



Questo volume è stato pubblicato
con il contributo dell'Anppia Nazionale

GIACOMO MASSIMILIANO DESIANTE

SUD E RESISTENZA

STORIE MAI RACCONTATE

Tutti i diritti riservati.

Ai sensi della legge sul diritto d'autore del codice civile
è vietata la riproduzione di questo libro o di parte di esso con qualunque mezzo:
elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, registrazioni o altro.

ISBN 978-88-7553-287-1

© 2019 Edizioni dal Sud
Via Dante Alighieri, 214
70121 BARI
cell. 3934273055 - 3407329754
www.dalsud.it - e-mail: info@dalsud.it

 Edizioni
dal Sud

*Dedico questo lavoro a zio Benito,
zia Nicoletta e zia Gina
come segno d'indelebile gratitudine e affetto.*

Un giorno, tra le riviste depositate presso l'Archivio dell'Ipsaic (Istituto Pugliese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia contemporanea), la mia attenzione si è appuntata su un articolo di «Civiltà proletaria» datato 1945. Il pezzo *Eroi di Puglia*, oltre a riportare la biografia del combattente per la libertà di origini coratine Felice Loiodice, era corredata da una lettera inviata dalla figlia del martire ai nonni in Puglia. Un'epistola struggente: non restava che scavare.

Da quel momento la mia ricerca, nata quasi per folgorazione, è dovuta ricorrere alla preziosa collaborazione di numerose persone che in queste poche righe tengo a ringraziare.

Il direttore dell'Ipsaic Vito Antonio Leuzzi per l'incoraggiamento e la fiducia.

A seguire, tutte quelle persone che mi hanno dedicato parte del loro tempo: il prof. Enrico Pagano e la prof. Raffaella Franzosi dell'Istituto Storia Resistenza e Società contemporanea Biellese-Vercellese-Valsesia; Luciano Guala, vicepresidente del Comitato Provinciale ANPI Biellese; Andrea D'Arrigo dell'Istituto Piemontese per la Storia della Resistenza e della Società contemporanea "Giorgio Agosti"; Raffaella Bolengo dell'Ufficio Anagrafe/Stato Civile/Leva/Elettorale del Comune di Andorno Micca; Alessandra Masiero, responsabile dell'Ufficio Anagrafe del Comune di Tollegno; Angelo Pantaleo, delegato all'Ufficio Anagrafe del Comune di Gioia del Colle; il dott. Michele Piccione dell'Ufficio Anagrafe del Comune di Corato; il prof. Maurizio Di Ruzza, responsabile Ricompart dell'Archivio centrale di Stato di Roma e tutto il personale dell'Archivio di Stato di Bari con cui ho rapporti di disponibilità e cortesia da svariati anni.

In questi lunghi mesi di lavoro mi è toccato invadere l'intimità familiare di alcuni discendenti dei protagonisti di questo volume. Doveroso, dunque, rimarcare la comprensione e la pazienza di Mirella Racanzone ed Eliano Canova per Felice Loiodice; di Valentina e Gionni Miscioscia per i numerosi componenti dell'omonima famiglia; di Vincenzo Lazzo e sua figlia per Vincenzo Lazzo; di Elisa Bagnasacco per Nunzio Strippoli; di Silvia Arresta per l'omonima famiglia; di Enrica Grazioli e Leonardo per i Labbate e le altre famiglie minervinesi radicate a Borgosesia.

Non posso, per concludere, esimermi dal ringraziare Peppino e Andrea Ponticelli, gli editori, per la cordialità e la disponibilità con cui hanno seguito e curato questa mia terza pubblicazione.

- 7 Introduzione
- 9 Il coraggio
- 11 La Murgia: terra aspra di pietre aguzze e di sovversivi
- 17 Radici
- 33 L'emigrazione interna durante il fascismo: una pagina poco nota
- 37 Andorno Micca
- 47 La persecuzione
- 55 La provincia biellese tra guerra e lotta partigiana
- 59 Il biennio 1943-1945 tra deportazioni e resistenza
- 81 Le vittime pugliesi di Rassa
- 91 L'eccidio del cimitero di Tollegno
- 99 Mirca, Nadia e gli altri
- 109 Il Ponte della Pietà
- 113 Inverno 1944-1945
- 119 La memoria
- 121 Bibliografia
- 123 Sitografia

Introduzione

*La Puglia è da scoprire,
voglio dire che vi sono cose da noi
che meriterebbero maggiore attenzione
da parte del resto d'Italia.*

Era il 1965.

Con queste parole Tommaso Fiore, durante una conferenza a Torino, in occasione delle celebrazioni nazionali della Resistenza e della fine della guerra, su invito della “Unione meridionale degli immigrati” e del “Centro Gobetti”, ricordava a un folto pubblico di immigrati l’emancipazione culturale e sociale della Puglia, ma anche un aspetto poco noto, «l’apporto del Sud alla lotta antifascista ed alla Resistenza».

Migliaia di pugliesi si distinsero nella lotta di liberazione, in particolare militari di tutte le armi che, dopo l’armistizio dell’8 settembre 1943, opposero un netto rifiuto al nazi-fascismo, schierandosi con il movimento partigiano. Quest’ultimo si caratterizzò anche per una nutrita presenza di giovani esponenti di famiglie emigrate dalla Puglia a Torino negli anni Venti.

L’Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea, recentemente, ha avuto il merito di censire i partigiani meridionali impegnati in Piemonte: da questa rilevazione è emerso che su oltre 6.000 nominativi provenienti da tutto il Mezzogiorno e direttamente coinvolti nell’attività resistenziale, tra il settembre del 1943 e il maggio del 1945, 1.266 sono pugliesi. La Puglia, subito dopo la Sicilia, risulta la regione del Sud con il maggior numero di partigiani caduti in combattimento, fucilati e deportati.

Gli aderenti alla lotta di liberazione originari della Provincia di Bari ammontano a 505 (il numero più alto tra le provincie meridionali), seguono Foggia con 338, Brindisi con 146, Lecce con 134 e Taranto con 111.

Quando la mattina del 24 marzo 1944 presso il cimitero di Tollegno si è trovato dinanzi al plotone di esecuzione repubblichino, il pensiero di invocare pietà o perdono non lo ha minimamente sfiorato. Più volte aveva confidato alla figlia Maria Nunzia: «Piuttosto che fare ciò che mi dicono loro, mi lascio uccidere»¹.

Con le spalle al muro, le bocche di fuoco spianate a pochi metri, Felice non ha abbassato la testa, anzi, animato da sprezzo del pericolo e coraggio, ha guardato in faccia i propri carnefici e li ha sfidati esortandoli a sparare. Non prima, però, di aver profetizzato loro l'ineluttabile destino gridandogli in faccia: «Voi ci uccidete, ma i nostri fratelli ci vendicheranno!»².

«Ha preferito morire – scrive ai nonni qualche mese dopo in una lettera la figlia maggiore – piuttosto di parlare»³.

Un figlio dei “paesi degli eccidi cronicî” non teme la morte; neanche quella violenta e prematura, forse perché ritenuta naturale, ineluttabile.

Nella sua terra d’origine, la Puglia, il sangue della povera gente da sempre irorra i campi. Il ribelle pugliese ha imparato che alzare la testa, rivoltarsi contro il sopruso, invocare giustizia, dignità, è un atto che pregiudica il resto della propria esistenza.

Felice questo lo sa. E, forse, il fatto di provenire dal grembo pugliese, avrà reso meno straziante l’appuntamento con la propria fine. Quella mano omicida gli era piuttosto familiare.

¹ «Civiltà proletaria», 17-06-1945, p. 1.

² *Ibidem*.

³ *Ibidem*.

La Murgia, altopiano carsico di forma quadrangolare situato tra la Puglia centrale e la Basilicata orientale, è contraddistinta dalla prevalenza del latifondo, sistema fondiario caratterizzato da grandi estensioni territoriali possedute da ricche famiglie che praticano un'agricoltura estensiva, dovuta anche alla limitata disponibilità di acqua; in detto sistema è impiegata manodopera bracciantile che, concentrata in grossi centri di campagna, versa in uno stato di grave prostrazione economica e culturale.

Sin dagli anni settanta dell'Ottocento l'azione sobillatrice degli anarchici di Carlo Cafiero e dei suoi seguaci si irradia dalla zona di Barletta nell'entroterra, incontrando l'adesione sempre più massiccia del mondo contadino, ulteriormente vessato dalla recente usurpazione dei demani comunali da parte dei grandi proprietari e delle amministrazioni locali. Non può, così, sorprendere che il 15 marzo 1873 al secondo congresso federale dell'Internazionale di Bologna, tra le sezioni presenti, compare quella di Ruvo di Puglia, uno sperduto comune dell'Alta Murgia⁴.

L'inclinazione sovversiva delle genti murgiane trova conferma sia nei successi elettorali dei candidati repubblicani e radicali⁵ sia nella frequenza e nell'intensità con cui si susseguono rivolte popolari sistematicamente funestate da eccidi⁶. Nell'ultimo decennio del secolo XIX,

⁴ Alfredo Angiolini, *Socialismo e socialisti in Italia*, Editori Riuniti, Roma 1966, pp. 83-4.

⁵ Dal 1870 al 1900 è eletto – prima in un collegio di Bari poi di Minervino Murgia – il repubblicano Giovanni Bovio; alle elezioni del 1889, del 1895, del 1897 e del 1900 è eletto – in un collegio di Bari e poi in quello di Corato – il repubblicano Matteo Imbriani.

⁶ Nel 1894 si susseguono rivolte: l'8 gennaio a Ruvo, il 9 gennaio a Corato, il 28 gennaio a Modugno, il 30 aprile a Minervino.

poi, cominciano a svilupparsi le prime organizzazioni socialiste e le leghe di resistenza contadina, mentre il 26 febbraio 1893 è costituita la federazione socialista di Terra di Bari; un ruolo determinante è assolto da esponenti murgiani quali l'avvocato gravinese Canio Musacchio, il coratino Guglielmo Schiraldi e il bitontino Giovanni Ancona Martucci. Ben presto emergono un po' in tutta l'area dirigenti abili e autorevoli: Giacinto Francia, Carmine Giorgio e Domenico Gugliotti a Minervino, Raffaele Pastore a Spinazzola, Luigi Terzulli a Ruvo, Giuseppe Zagariello a Gravina.

I moti contro la fame che nel 1898 infiammano l'intera Penisola, non risparmiano la Puglia, in special modo le zone ad alta concentrazione latifondista. Si registrano rivolte un po' in tutti i comuni, particolarmente a Ruvo, Gravina, Minervino laddove «con barbare scene di vandalismo e di sangue. È una novella *jaquerie*. Le stragi, il saccheggio, segnano quanto mai sia in quei Paesi l'odio delle plebi contro le classi elevate che le taglieggiano e le opprimono [...]»⁷.

Passata la tempesta repressiva, le organizzazioni proletarie riprendono l'opera di proselitismo e di lotta confermando la propria radicalità: lo si può evincere, ad esempio, dal voto dei delegati pugliesi al congresso nazionale socialista di Bologna del 1904 quando la stragrande maggioranza di essi sostiene la mozione sindacalista presentata da Antonio Labriola. Qualche anno dopo, nel 1908, l'impostazione riformista della maggioranza delude così profondamente i delegati pugliesi che al X Congresso di Firenze questi ultimi non esitano a sostenere la mozione dell'intransigenza rivoluzionaria, al XII Congresso del 1911 di Modena plaudono quella del giovane Mussolini: alla base, oltre che lo spirito di rivolta prodotto dalle gravi piaghe esistenti, le violenze sempre più gravi dei mazzieri durante le campagne elettorali.

La Murgia proletaria coi suoi comuni Andria, Bitonto, Cassano Murge, Corato, Gravina, Minervino, Ruvo, Santeramo in Colle, Spinazzola assurge, così, agli occhi dell'ordine pubblico, a epicentro della sovversione e della lotta di classe. Le agitazioni, gli scioperi ne marcano la grande combattività: nel 1907 i braccianti di Minervino, Spinazzola, Ruvo, Canosa, Gravina, Santeramo, Cassano suscitano un fer-

mento irrefrenabile per il contratto di lavoro di categoria, tra il 1910 e il 1911 un'epidemia di colera scatena proteste e sommosse popolari per la mancanza di strutture igienico-sanitarie, prevenzione ed educazione, nello stesso 1911 importanti manifestazioni si svolgono in sostegno al suffragio universale; tra le tante merita un particolare cenno quella in cui il 29 marzo oltre un migliaio di lavoratori convenuti a Corato anche dai centri vicini per ascoltare Trematore approva un ordine del giorno «pro suffragio universale senza distinzione di classe, di censio, di sesso»⁸; nell'estate del 1914 l'eco dei fatti della Settimana rossa suscita violenti scioperi ad Andria, Corato, Ruvo, Minervino inesorabilmente soffocati da una scia di arresti.

Tra i centri più turbolenti, senza dubbio, Minervino e Corato. Minervino Murge è situata sull'orlo dell'ultimo gradino calcareo della Fossa premurgiana, su un dosso noto come *il balcone delle Puglie*, per la sua posizione a dominio della valle dell'Ofanto. Fondata dalle popolazioni napigie, colonizzata dai Romani, più volte devastata da incursioni saracene, appartenuta ai principi Del Balzo Orsini, poi al conte Forti Onorati d'Aragona, ai Pignatelli, ai Carafa e ai Tuttavilla, partecipa attivamente ai moti del 1799. La popolazione, afflitta da gravi condizioni sociali per la presenza del sistema latifondista, assorbe gli ideali rivoluzionari mutuati dall'Illuminismo e dagli accadimenti francesi che la Repubblica napoletana emula. Nonostante la Restaurazione, le idee radicali e di sovversione sopravvivono trovando nuova linfa negli ideali anarchici prima e socialisti dopo che caratterizzano gli ultimi decenni dell'Ottocento. Ideali che alimentano violente rivolte, non ultima quella del 1898. Avamposto del socialismo rivoluzionario, nel dopoguerra affida la direzione della propria Camera del Lavoro a un giovanissimo Giuseppe Di Vittorio. Tra le figure più prestigiose il fornaio Carmine Giorgio⁹ e Domenico Gugliotti. Dinanzi alla violenza squadrista il pro-

⁸ ACS, Min. Int., dgps, dagr, 1911, b. 23, fasc. Bari, Foggia, Lecce.

⁹ Carmine Giorgio nacque a Minervino il 29 maggio 1861. Di professione fornaio, fu tra i creatori nel 1895 dei primi circoli del Partito Socialista Italiano in Puglia. Dopo i moti popolari del 1898, in cui i minervinesi esasperati dalle gravi condizioni sociali uccisero tre proprietari terrieri, venne accusato di aver incitato la popolazione ai saccheggi e alle devastazioni e condannato a sette anni e cinque mesi di reclusione. I compagni socialisti, mentre era ancora in carcere, lo candidarono alle elezioni politiche del 1900 nei collegi di Molfetta e di Corato. Un provvedimento di grazia sollecitato dai

⁷ Domenico Ferini, *Diario di fine secolo*, Ed. Bardi, Roma 1962, p. 1294.

letariato reagisce con ostinazione e, anche all'indomani della Marcia su Roma e per l'intera durata del regime, conserva immutati i propri sentimenti sovversivi tanto che moltissimi esponenti risultano condannati dal Tribunale speciale mentre molti sono i minervinesi che combattono come volontari nella guerra civile di Spagna. La lotta di liberazione al nazismo, in Italia come all'estero, registra il concorso di moltissimi suoi cittadini, diversi poi risultano deportati nei campi di internamento. Uno spirito indomito che contraddistingue anche il Secondo dopoguerra e che ha nei fatti del 24 giugno 1945 l'accadimento più eclatante allorquando, in seguito all'arresto di alcuni renitenti alla leva, scoppia una rivolta che porta Minervino a "dichiarare guerra" all'Italia. La città è trasformata in una fortezza: dal Faro al Castello, nei punti nevralgici sono dislocate mitragliatrici, trincee sorgono sulle strade di collegamento principali. Solo il 29 giugno, in seguito all'intervento del Battaglione San Marco, e prima ancora al tentativo di calmare gli animi da parte del senatore Scoccimarro, oltre a quello dei carabinieri provenienti da mezza provincia, la situazione torna alla normalità.

Corato si estende sulle pendici orientali della Murgia, su un territorio prevalentemente roccioso o semi-roccioso, connotato da ampi spazi aperti nei quali domina la vegetazione spontanea interrotta da aree coltivate a vigneto, oliveto, mandorlo, seminativo. A inizio secolo può già vantare una consolidata tradizione sovversiva, anche e soprattutto in considerazione della vicinanza a Barletta da dove, in forza dell'azione di Cafiero e dell'opera del coratino Cataldo Malcangi, le idee anarchiche egemonizzano la gran parte delle coscienze proletarie. È questo il solco in cui s'innesta, rigogliosa, la pianta del socialismo: un importan-

deputati socialisti ne permise la scarcerazione nel giugno 1903, cosicché Giorgio riprese la sua attività di militante e dirigente del partito. Nelle elezioni politiche del 1919 fu nuovamente candidato non venendo eletto. Dopo la scissione di Livorno aderì al Partito Comunista. In seguito a moti rivoluzionari del febbraio 1921 fu arrestato e condannato a dieci anni di reclusione. Fu nuovamente candidato alle elezioni politiche del 1924 e fu l'unico comunista pugliese eletto, ma l'elezione non fu proclamata a causa della condizione di detenzione. Ritornato in libertà, nel dicembre 1926 venne destinato al confino per quattro anni presso i centri di detenzione di Rotondella, l'isola di Augusta, Ponza e infine Potenza. Negli anni Trenta, a settant'anni, venne nuovamente rilasciato e poté tornare nel suo paese, dove visse con diverse restrizioni della sua libertà personale. Carmine Giorgio morì a Minervino Murge il 13 novembre 1943.

te ruolo è assolto da Guglielmo Schiralli¹⁰ e da Giuseppe De Falco¹¹.

¹⁰ Nato nel 1860 a Corato, discendente da una famiglia di patrioti dopo gli studi a Molfetta si iscrive all'università di Napoli ma l'abbandona per dedicarsi al giornalismo e alla letteratura. Dopo l'esordio sul «Ribelle», a metà 1884 collabora ad aggregare un centinaio di sodalizi operai nel Consolato operaio pugliese e nel marzo 1885 fonda «La Lotta», ispirandola a principi democratico-socialisti. Ad essa segue «Il Comune» nel 1889, anno durante il quale dà anche vita alla Federazione radicale del barese, «La Puglia» nel 1890 e «Idea sociale» nel 1892. Maturato il passaggio al socialismo, collabora con «La lotta di classe», «Imbrioni» e «La lotta» di Forlì; partecipa, in rappresentanza di diversi sodalizi socialisti del barese, al I (1892) e II (1893) Congresso del Psi. Candidato socialista nel 1893 viene eletto consigliere comunale, quindi entra a far parte del Comitato federale della Federazione socialista pugliese. L'anno seguente viene condannato a otto mesi di carcere per incitamento all'odio di classe. Candidato alle elezioni amministrative provinciali del 1895, viene eletto nel Consiglio provinciale di Bari. Nel giugno 1904, al congresso provinciale del Psi, ottiene la nomina a redattore capo del giornale socialista barese «La Ragione». Nel 1901 e 1907 è rieletto nel Consiglio comunale. Già fondatore e direttore di «La Battaglia» e collaboratore de «La Giovane Puglia», in questo stesso ultimo anno fonda il giornale socialista «Braccio e pensiero» e l'anno seguente partecipa al X Congresso nazionale del Psi. Nel 1914 entra nuovamente nel Consiglio comunale di Corato, divenendone anche il sindaco. Dall'assunzione di questa carica abbandona però le fila socialiste, la Prima guerra mondiale lo vede infatti fra gli interventisti. Nel dopoguerra torna tuttavia a scrivere sul quotidiano socialista romano «Il Giornale del popolo», ma poco dopo muore in un incidente automobilistico.

¹¹ Nato a Corato, di famiglia povera. Tipografo del «Corriere delle Puglie» di Bari negli anni tra Ottocento e Novecento, è fra i dirigenti della locale sezione socialista e redattore del settimanale «La Ragione». Lavora per alcuni mesi a Milano, torna a Bari nel giugno 1903 per assumere la carica di segretario della Camera del lavoro, mantenendo nel Psi una posizione di sinistra rivoluzionaria aderendo ai principi del sindacalismo rivoluzionario. Diviene allora direttore del settimanale «La Fiumana», cui imprime una linea di adesione alla lotta dei marittimi e delle leghe bracciantili. Nel 1907 il II Congresso socialista per il Mezzogiorno lo designa quale membro del comitato di organizzazione e propaganda per le province meridionali. Partecipa al X Congresso del Psi (1908), rimproverando al partito il disimpegno e il disinteresse per i problemi del Mezzogiorno e firmando l'ordine del giorno di Gaetano Salvemini per il suffragio universale. In quegli anni è oggetto di una imputazione per incitamento allo sciopero dei contadini di Corato e di un'altra per diffamazione a mezzo stampa, per la quale è condannato in appello ad un anno di reclusione, condanna la cui ratifica, nel 1910, lo convince all'espatrio. Esule a Lugano, lavora all'organizzazione dei lavoratori italiani, sostituisce Giacinto Menotti Serrati alla direzione de «L'Avvenire del lavoratore». Nel 1913 pubblica un opuscolo dal titolo «Partito e sindacato: sulla funzione del partito socialista rispetto all'organizzazione operaia», edito dalla Camera del Lavoro di Parma. Partecipa per parte italiana al convegno – rigorosamente neutralista – dei partiti socialisti italiano e svizzero (Lugano, 27 sett. 1914), eppure si avvicina a posizioni interventiste, venendo a collaborare a «Libera stampa», organo dell'interventismo socialista e democratico italiano in Svizzera. Vicino alle posizioni di Mussolini, all'espulsione di questi dal Psi si schiera su posizioni mussoliniane. Nel gennaio 1915 il carcere

Un'ulteriore conferma dell'inclinazione sovversiva viene dai dati del casellario politico centrale, strumento di controllo istituito a fine Ottocento nel Regno per monitorare gli elementi più turbolenti: su un totale di 2.100 fascicoli personali, se la città di Bari ne annovera 269, quella di Corato ben 254, Molfetta 192, Minervino 149, Barletta 134, Andria 123 (solo per menzionare le città più rappresentative); altrettanto significativo è il dato di genere, infatti in questo specifico ambito Corato detiene il primato assoluto con 6 nominativi, contro i 5 di Bari e i 3 di Andria. Per quanto attiene alla composizione sociale la sovversione coratina, come prevedibile, presenta una matrice prevalentemente contadino-braccianile in linea con la struttura socio-economica di quella che il meridionalista Manlio Rossi Doria definisce “Mezzogiorno nudo”¹².

gli è commutato in un mese di confino, così torna in Italia e sconta la pena a Ceglie Messapica. Dirige per un breve periodo l'organo della Camera del Lavoro di Cerignola «Il Proletario», per trasferirsi a Milano e assumere, nel marzo 1915, la carica di capo redattore del «Popolo d'Italia». Richiamato alle armi, per le posizioni interventiste sull'onda di Mussolini nella direzione del «Popolo d'Italia». Dopo aver rotto col futuro duce, pubblica nel 1921 l'opuscolo «Fascismo milizia di classe», in cui sottolinea l'origine del movimento nel tradizionale mazzierismo meridionale. Negli anni successivi, emarginato da ogni attività politica, pur continuando a far professione di socialismo, vive abbastanza miseramente. Ai primi degli anni Trenta, ottenuto finalmente il permesso di espiare, diventa corrispondente da Istanbul dell'agenzia di stampa Stefani. Il 1º aprile 1952 muore a Roma.

¹² <www.dati.acs.beniculturali.it/CPC>

Radici

Cataldo Loiodice è uno dei 254 sovversivi di Corato incasellati nel casellario politico, dunque vigilati dalle autorità di polizia. La storia che questo saggio intende raccontare è innanzitutto una vicenda di sovversione, accezione, quest'ultima, adottata nel XIX secolo per classificare tutti coloro che, ispirati da ideali repubblicani, anarchici, democratici, socialisti, aspirano a un Regno più democratico, più progressista. Questa storia prende le mosse da Cataldo, un proletario coratino nato a fine Ottocento, cresciuto in un contesto sociale e familiare di miseria, analfabetismo, sfruttamento, ma anche pervaso da forti pulsioni rivoluzionarie. Pulsioni che in quegli anni stanno rapidamente conquistando i cuori e le menti di quel proletariato di cui fanno parte i Loiodice: tra le schiere dei sovversivi, infatti, troviamo non solo Cataldo, ma anche altri familiari, come il fratello minore Luigi o il nipote Francesco Ferrara, noto agitatore che qualche anno più tardi incorrerà nella condanna a tre anni di confino politico con l'accusa di «riorganizzazione del partito comunista»¹³.

Cataldo, primo di cinque fratelli (Luigi, Maria Giuseppe, Paolina e Francesco¹⁴), nasce il 29 ottobre 1882 da Felice, contadino, e Diaferia Annunziata. Come tanti figli del proletariato pugliese di quel tempo, impossibilitato a frequentare la scuola rimane a lungo illetterato; si impiega ben presto nei campi, dove il lavoro è duro, miserabile. All'età di 22 anni, precisamente il 1º maggio 1904, non una data qualunque, convola a nozze con Marcone Maria¹⁵, una sedicenne anche lei figlia di contadini. Dalla loro unione nascono otto figli: Felice (10-5-1905),

¹³ Katia Massara, *Il popolo al confino*, Ministero Beni Attività Culturali, Roma 1991, pp. 260-1. Ferrara Francesco di Cataldo e Labartino Lucia, n. a Corato il 28 aprile 1905.

¹⁴ Comune di Corato, Ufficio anagrafe. Luigi nasce il 30-7-1891, Maria Giuseppe il 4-12-1879, Paolina il 31-3-1890, Francesco il 17-2-1899.

¹⁵ Comune di Corato, Ufficio anagrafe. Marcone Maria di Francesco e Strippoli Agnese nasce il 15-3-1888.



Nunzio Marzocca, nato a Corato, 5^a Divisione Garibaldi, 2^a Brigata Pensiero, nome di battaglia "Chicago"; Peppino Marzocca, nato a Corato, 2^a Brigata Pensiero.



Felice Loiodice. Foto segnaletica.

Bibliografia

- AA.VV., *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, La Pietra, Milano 1968.
- AA.VV., *Gli italiani fuori d'Italia*, Franco Angeli, Milano 1983.
- Alatri Paolo, *L'antifascismo italiano*, Editori Riuniti, Roma 1961.
- Allegato Luigi, *Socialismo e comunismo in Puglia*, Lacaita, Manduria 1988.
- Ambrosio Piero (a cura di), *La Resistenza biellese: storia, documenti, immagini*, Borgosesia, Istituto per la storia della Resistenza in provincia di Vercelli, 1979.
- , *Da vigilare e perquisire. I "sovversivi" e gli antifascisti della provincia di Vercelli schedati nel Casellario politico centrale (1896-1945)*, Borgosesia, Istituto per la storia della Resistenza in provincia di Vercelli, 1979.
- , *Ricordi di due guerre civili*, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nel Biellese, nel Vercellese e in Valsesia, Varallo 2016.
- Andreucci Franco - Detti Tommaso, *Il movimento operaio*, Editori Riuniti, Roma 1991.
- Angiolini Alfredo, *Socialismo e socialisti in Italia*, Editori Riuniti, Roma 1966.
- Battaglia Roberto, *Storia della Resistenza Italiana*, Einaudi, Torino 1964.
- Bevilacqua Piero - De Clementi Andreina - Franzina Emilio, *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, Donzelli, Roma 2001.
- Bocca Giorgio, *Storia dell'Italia partigiana*, Mondadori, Milano 1995.
- Bonifacio G. - Luzzatto Fegiz P., *La forza d'attrazione delle grandi città*, in «Annali della R. Università degli studi economici e commerciali di Trieste», 1935.
- Castronovo Valerio, *Giovanni Agnelli*, Utet, Torino 1971.
- Carolini Simonetta - Ecca Fabio, *Antifascisti alla sbarra*, Palombi, Roma 2015.
- Colarizi Simona, *Dopoguerra e fascismo in Puglia*, Laterza, Bari 1971.
- , *Storia del Novecento italiano*, Rizzoli, Milano 2010.
- Colombo Arnoldo, *Guerra del Brugo: gli anni della Resistenza in Baraggia*, De Marchi, Vercelli 1975.
- Dal Pont Adriano - Carolini Simonetta, *L'Italia dissidente e antifascista*, La Pietra, Milano 1980.
- , *L'Italia al confino. 1926-1943*, La Pietra, Milano 1980.

- De Antonellis Giacomo, *Il sud durante il fascismo*, Lacaita, Manduria 1977.
- De Clementi Andreina, «La grande emigrazione», in *Storia dell'emigrazione italiana*, Donzelli, Roma 2001.
- De Felice Renzo, *Le interpretazioni del fascismo*, Laterza, Bari 1998.
- Dellavalle Claudio, *Operai, industriali e partito comunista nel Biellese. 1940-45*, Feltrinelli, Milano 1978.
- , *Le zone libere nel Biellese orientale* in «Le zone libere nella Resistenza italiana ed europea», Istituto storico della Resistenza, Novara 1974 e in «Le repubbliche partigiane in Piemonte», n. unico dei «Quaderni dell'Istituto Nuovi Incontri», Asti 1969, n. 8-9.
- Ferini Domenico, *Diario di fine secolo*, Ed. Bardi, Roma 1962.
- Gamaccio Teresio, *L'industria laniera tra espansionismo e grande crisi. Imprenditori, sindacato fascista e operai nel Biellese (1926-1933)*, Borgosesia, Isrsc Vc, 1990.
- Ginsborg Paul, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Einaudi, Torino 1989.
- Giachetti Annibale «Danda», *C'era una volta... la Resistenza. Partigiani e popolazione nel Biellese e nel Vercellese*, Gallo Arti Grafiche, Vercelli 2000.
- Gawronski Jas - Bozzalla & Lesna, *Storia di uomini*, Dragan & Bush, Milano 1987.
- Magno Michele, *Galantuomini e proletari in Puglia*, Bastogi, Foggia, 1984.
- Manca Pierfrancesco, *Resistenza e società civile nel Biellese*, Isrsc Bi-Vc, Borgosesia 2005.
- Massara Katia, *Il popolo al confine*, Archivi di Stato, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i Beni Archivistici, Roma 1991.
- Leuzzi Vito Antonio - Esposito Giulio - Pansini Mariolina, *Emigrati politici pugliesi*, Edizioni dal Sud, Bari 2009.
- Lovatto Alberto (a cura di), *Partigiani a colori nelle diapositive di Carlo Buratti*, Istituto per la storia della Resistenza nelle province di Biella e Vercelli, Borgosesia 2000.
- , «L'ordito e la trama. Frammenti di memorie su lotte e lavoro dei tessili» in *Valsessera negli ultimi cinquant'anni*, Borgosesia, Cgil Valsesia-Isrsc Vc, La clessidra, Genova 1995.
- Moranino Francesco, *Linee per una storia del movimento biellese di Resistenza*, in «Rivista Biellese», gennaio-febbraio 1947.
- Moranino Luigi, *Il primo inverno dei partigiani biellesi*, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Vercelli, Borgosesia 1994.
- Motta Gladys, *Le donne operaie biellesi nella lotta di liberazione*, Istituto per la storia della Resistenza in provincia di Vercelli, Borgosesia 1982.
- Musso Carlo, *Diplomazia partigiana. Gli Alleati, i rifugiati italiani e la Delegazione del Clnai in Svizzera (1943-1945)*, Angeli, Milano 1983.

- Negri Antonello - Negri Massimo, «Elementi del paesaggio industriale», in Lucio Gambi (a cura di), *Campagna e industria i segni del lavoro*, Touring club italiano, Milano 1981.
- Orsi Alessandro, *Un paese in guerra*, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Vercelli, Borgosesia 1994.
- Pagano Enrico, «Biella, Vercelli e provincia. Marzo-aprile 1943», in Claudio Dellavalle (a cura di), *Il Piemonte nella guerra e nella Resistenza: la società civile (1942-1945)*, Consiglio Regionale del Piemonte, Torino 2016.
- Poma Anello - Perona Gianni, *La Resistenza nel Biellese*, Guanda, Parma 1972.
- Ramella Franco, *Donne e uomini migranti. Storie e geografie tra breve e lunga distanza*, Donzelli, Roma 2008.
- , «Reti sociali, famiglie e strategie migratorie», in *Storia dell'emigrazione italiana*, Donzelli, Roma 2001.
- Riosa Alceo, *Il sindacalismo rivoluzionario in Italia*, De Donato, Bari 1976.
- Sanfilippo Matteo, «Tipologie dell'emigrazione di massa», in *Storia dell'emigrazione italiana*, Donzelli, Roma 2001.
- Secchia Pietro, *Capitalismo e classe operaia nel centro laniero d'Italia*, Editori Riuniti, Roma 1960.
- Sereni Emilio, *Il capitalismo nelle campagne*, Einaudi, Torino 1968.
- Spirano Paolo, *Sulla rivoluzione italiana*, Einaudi, Torino 1978.
- Tollegno e Resistenza. 1945-1965, Tip. Badoniana, Biella 1965.
- Villari Rosario, *Il sud nella storia d'Italia*, Laterza, Bari 1970.
- Visci Amedeo, *Gravina tra crepuscolo giolittiano e Grande Guerra*, Edizioni Ermes, Potenza 1992.

Sitografia

- www.anpi.it
- <http://archivioresistenza.fondazionegramsci.org/resistenza-gramsci/search/antifascisti-pugliesi>
- http://gestionale.isgrec.it/sito_spagna/ita/index_ita.htm
- www.cemla.com
- www.mediastudies.it
- www.storiedimenticate.wordpress.com
- www.wikipedia.it

Giacomo Massimiliano Desiante, laureato in Storia contemporanea, docente presso l'Istituto comprensivo "Ettore Pomarici Santostasi" di Gravina in Puglia, ricercatore IPSAIC (Istituto pugliese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea). Per Edizioni dal Sud ha pubblicato **Filippo D'Agostino eroe d'un altro tempo** (2014) e **Gravina sovversiva e antifascista. Il deserto murgiano e il suo albero della libertà** (2018).

Finito di stampare
nel mese di ottobre 2019
da Grafica 080 - Modugno (Ba)
per conto di Edizioni dal Sud

€ 15,00 (i.i.)



Felice Loiodice

“Voi ci uccidete, ma i nostri fratelli ci vendicheranno!”

Migliaia di pugliesi si distinsero nella lotta di liberazione, in particolare militari di tutte le armi che, dopo l’armistizio dell’8 settembre 1943, opposero un netto rifiuto al nazi-fascismo, schierandosi con il movimento partigiano. Quest’ultimo si caratterizzò anche per una nutrita presenza di giovani esponenti di famiglie emigrate dalla Puglia a Torino negli anni Venti. L’Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea, recentemente, ha avuto il merito di censire i partigiani meridionali impegnati in Piemonte: da questa rilevazione è emerso che su oltre 6.000 nominativi provenienti da tutto il Mezzogiorno e direttamente coinvolti nell’attività resistenziale, tra il settembre del 1943 e il maggio del 1945, 1.266 sono pugliesi.